

Sped. Abb. Post. Gruppo III-70%

Suppl. COLLEGAMENTO N. 1
PRO FIDELITATE GENN.

GEN. - FEB. 1988

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Gennaio - Febbraio 1988

Ai Bigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito rinviare a
Collegamento pro Sindone,
Via dei Brusati, 84, 00163 Roma



Crucifixione (codice De Predis - Torino).

LA S. SINDONE E LA CULTURA OCCIDENTALE

di Nereo **MASINI**

"... L'uomo civile, l'europeo moderno non è più l'uomo della decrepita antichità che ha udito Cristo e il suo messaggio. Dopo Copernico, dopo Kant, è diventato freddo ragioniere, realista, critico, guardingo dal pericolo delle illusioni..."

"... La sua facoltà metafisica è atrofizzata. Platone direbbe che gli manca un occhio: l'occhio dell'invisibile..."

"... Nel complesso di numeri e di misure, nell'insieme delle leggi del mondo fenomenico non c'è posto per forze soprannaturali..."

"In questo sta un gravissimo pericolo per la fede in Cristo del mondo europeo e occidentale: non solo i singoli pensatori, bensì il pensiero stesso, la mentalità è divenuta consciamente lontana da Dio, atea: perfino la mentalità dei cristiani europei..."

Questa lunga e frammentaria citazione da "Gesù il Cristo" di Karl Adam delinea magistralmente lo sfondo storico-culturale del nostro tempo. Ma proietta anche una luce significativa sul vasto movimento mondiale di studio e di ricerca riguardo alla S. Sindone:

I - Quando l'occhio metafisico dell'uomo è atrofizzato ecco che il discorso soprannaturale sgorga proprio in mezzo a "quel complesso di numeri e di misure, nell'insieme delle leggi del mondo fenomenico" dove per esso "non c'è posto". Come l'acqua miracolosa sgorgava dalla grotta di Massabielle o dalla roccia nel deserto.

Con ciò nessuno pensa di ridurre il peso della storia, dell'archeologia documentaria, della teologia e degli studi biblici nella ricerca sindonologica, ma, senza nulla togliere a queste discipline, perchè si dovrebbero escludere o sottovalutare gli argomenti di carattere scientifico?

IN QUESTO NUMERO

LA S. SINDONE E LA CULTURA OCCIDENTALE di Nereo MASINI.....	Pag. 3
DON BOBBO E LA SANTA SINDONE di Giovanni DALOVA.....	Pag. 6
DALL'INCENOTO DI CHAMBERY A UNA MAPPA DI STUDIO... di Luigi FOSSATI.....	Pag. 9
DEVOZIONE DEI RUSSI AL B. VOLTO DI GESU' di Una Monaca del Monastero Russo a Roma.....	Pag. 28
CONOSCERE LA SINDONE di Luigi MALANTRUCCO.....	Pag. 31
PROVE GRATUITE (FALSE) CONTRO L'AUTENTICITA' DELLA SINDONE di Luigi FOSSATI.....	Pag. 38
"UNA CLAMOROSA SCOPERTA SULLA SINDONE DI TORINO" di Alessandro LA CAPRIA.....	Pag. 48
LE RIPRESE FOTOGRAFICHE DELLA S.SINDONE ESEGUITE DA ENRIE di Ezio DUTTO.....	Pag. 54
OASI DELLA SINDONE delle Suore Missionarie della S.Sindone.....	Pag. 56
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	Pag. 56

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto FRIGO

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

E' forse troppo vedere qualcosa di provvidenziale nell'interesse di tanta parte del mondo scientifico verso la Sindone, o non sarà invece anche questo un piccolo "segno dei tempi", che dobbiamo cogliere?

II - Mc Luhan (il teorico americano della comunicazione sociale) avrebbe sorriso se mai avesse prestato attenzione a questi fatti e si sarebbe forse autocongratolato una volta di più per il noto aforisma "il mezzo è il messaggio". La Sindone, infatti, è il mezzo-messaggio che conduce anche l'uomo moderno non soltanto alla verità del "kerigma", ma alla realtà, agli eventi che lo fondarono e lo fondano tuttora, ai fatti dai quali il "kerigma" stesso è scaturito come risposta commossa ed esultante al Dio che si rivela nella storia.

Il nucleo centrale del messaggio cristiano scaturisce infatti dalla Sindone in termini di fisica, chimica, archeologia, medicina legale e altre scienze, attraverso le tenui tracce di eventi storici, che la potente tecnologia moderna riesce ad investigare e decodificare.

*III - Si può aggiungere qualcosa al citato aforisma di Mc Luhan: "la scelta del mezzo identifica il destinatario del messaggio". Il "kerigma" che si rende intelligibile nella Sindone in termini di "numeri e misure, nell'insieme delle leggi del mondo fenomenico", dissiperebbe forse le apprensioni di Karl Adam: è proprio all'uomo europeo e occidentale moderno, dalla vista distorta e parzialmente atrofizzata, che la stessa ineffabile mano benefica dona nuovamente la vista, proponendo alle sue facoltà, ormai storicamente conformate così come sono, l'oggetto adeguato: **la Sindone.***

Si potrebbe anche dire che quando il linguaggio è ormai tanto logorato da essere fonte di problemi e di incomprensioni più che mezzo di comunicazione, allora la parola viene data alle cose; anzi, ad una "cosa". Del resto, anche le pietre, pronte a gridare nel silenzio degli uomini, erano "cose".

Ma noi tutti, che conosciamo questa seconda e anche seconda chiave della scienza, non dobbiamo cercare assiduamente di entrare e di far sì che anche agli altri sia permesso di entrare?



DON BOSCO E LA SANTA SINDONE

di Giovanni CALOVA

Il Centenario della morte di S. Giovanni Bosco (1888-1988) ripropone con più efficacia e credibilità al mondo di oggi la figura e le opere del Santo. Il suo messaggio avanza con la Chiesa e trova in questa il campo indicatogli dal Signore e dalla Vergine a vantaggio dei giovani e delle loro famiglie. A tutti il Santo addita la Vergine e Gesù Eucaristico, Agnello immolato per la nostra salvezza. Su queste linee egli presenta il dramma della Passione di Cristo e lo spiega con il Vangelo e mediante i segni lasciati dalla Vittima Divina sulla Santa Sindone.

A Torino, durante la vita di Don Bosco, ebbero luogo due Ostensioni della Santa Sindone: l'una il 21 aprile 1842 e l'altra il 22 aprile 1868. La prima in occasione delle nozze del principe Vittorio Emanuele con Maria Adelaide di Lorena.

In merito scrive Don Giovanni Battista Lemoyne: "L'immensa piazza e le vie erano riboccanti di gente di ogni condizione, di ogni età e di ogni paese, che a mostrare la propria fede recavansi con giubilo a venerare la S. Reliquia ed a contemplare in essa la faccia divina e le piaghe delle mani, dei piedi e del costato del nostro Divin Salvatore. Don Bosco pure vi accorse e con lui tutti i giovani dell'Oratorio. Egli, che era tenerissimo verso i dolori del Salvatore e della divina sua Madre, di questo commovente spettacolo si valse per destare nei suoi giovanetti odio implacabile al peccato ed un amore ardentissimo a Gesù Redentore, ciò che faceva in tutta la sua vita ogni volta che aveva occasione di parlare della Passione del Signore e dei dolori della sua SS. Madre" (MB 2,117).

La seconda Ostensione avvenne per il matrimonio del

principe Umberto, figlio primogenito di Vittorio Emanuele II, con la principessa Margherita di Savoia. L'Arcivescovo ottenne con difficoltà l'esposizione della Sindone, per tre giorni, nella Cattedrale. Don Bosco si diede premura di preparare i suoi giovani all'evento, e di ravvivare l'amore a Gesù Cristo e l'odio al peccato, facendo in modo che ne traessero motivo di una vita cristiana intensamente vissuta (MB 9, 137).

I membri della Famiglia Salesiana hanno attinto da Don Bosco e da una tradizione ininterrotta l'amore alla Passione di Gesù e ai dolori della Vergine, e si sono adoperati sempre di trasmetterlo nell'animo dei giovani.

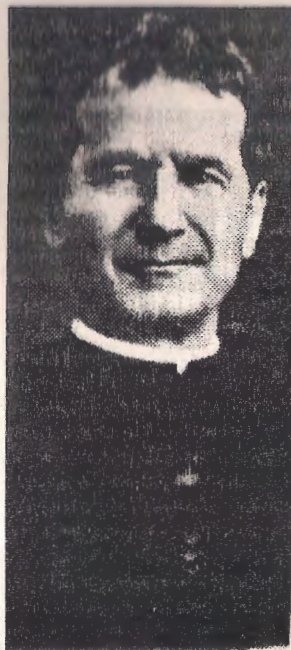
A distanza di 30 anni dagli ultimi fatti su esposti si presentò per Torino la circostanza del matrimonio di Vittorio Emanuele con Elena del Montenegro. Il salesiano Don N. Noguier de Malijai, professore di fisica e di chimica al liceo **Valsalice**, tramite il barone Manno, ottenne da Umberto I il permesso di fotografare per la prima volta la Sindone. L'esecuzione della fotografia fu affidata all'Avv. Secondo Pia di Torino. A cose fatte, la scoperta che la Sindone era un negativo perfetto costituì una dimostrazione scientifica dell'autenticità della Sindone e dette il via a ricerche e a studi appassionati, prima di allora particolarmente difficili. Si può oggi affermare che da quel momento prese l'avvio **"una nuova branca del sapere umano"**. I Salesiani si misero tosto all'opera. Al Noguier, che pubblicò vari lavori in lingua italiana e francese, fecero seguito Don Antonio Tonelli (La Santa Sindone - Esame oggettivo); Don Antonio Cofazzi e Don Alberto Caviglia.

Fra i contemporanei godiamo menzionare: Don Pierino Scotti (Ricerche scientifiche ed esegetiche ad alto livello in oltre 30 articoli); Don Cerrato Natale (Hong Kong); Don José Luis Carreño Etxeandia (La Sindone - ultimo reporter - EP); Don Peter Rinaldi (It is the Lord, N.Y.); Don Geremia Dalla Nora (Hanno fotografato il Volto il Volto di Gesù, LDC); Don Luigi Fossati (La Santa Sindone - Conversazioni e Discussioni sulla S. Sindone - Saggio critico di bibliografia e di informazione sulla sacra Sindone (dal 1939 al 1978).

Altri Salesiani hanno tenuto e tengono conferenze in Italia e all'Estero, prefiggendosi di far conoscere l'autenticità e

l'intrinseco valore cristiano del raro cimelio, che a buon diritto si può definire "Quinto Vangelo".

L'ostensione della S. Sindone dell'anno 1978 (26 Agosto - 8 Ottobre) ed il Congresso Internazionale di Sindonologia (7-8 Ottobre) hanno convocato a Torino studiosi e cultori dell'insigne cimelio, fra questi numerosi membri della Famiglia Salesiana, memori della testimonianza del loro PADRE E MAESTRO.



Don Giovanni Basco

DALL'INCENDIO DI CHAMBERY A UNA MAPPA DI STUDIO PER LA SACRA SINDONE

di Luigi FOSSATI

Quest'articolo vuole ricordare
don Antonio TONELLI a cinquanta
anni dalla sua morte.

[1938 - 1988]

Tutti coloro che per la prima volta vedono la Sacra Sindone o riproduzioni fotografiche della medesima restano colpiti dai marcati triangoli simmetrici di tela diversa e dalle numerose macchie nere (pure simmetriche), disposte su due linee parallele che corrono lungo i fianchi delle impronte somatiche. Per quanto solo queste ultime impronte siano quelle che veramente interessano è necessario e di non poca importanza dare chiara spiegazione di quelle impronte che si possono definire di disturbo. I vari autori, senza dilungarsi in minute spiegazioni, si accontentano di dire che le macchie nere sono i segni di un incendio che il lenzuolo subì a Chambéry nel 1532, la notte dal 3 al 4 dicembre, quando era conservato nella sacrestia della Sainte Chapelle, e i triangoli di tela diversa sono i rattoppi che è stato necessario mettere sulla tela per sostituire le parti completamente distrutte dell'Originale. Al riguardo abbiamo sufficiente documentazione storica per quello che si riferisce all'avvenimento in se⁽¹⁾, alla ricognizione della reliquia ai fini dell'identità della medesima⁽²⁾ e alle operazioni di rammendo eseguite dalle suore Clarisse di Chambéry⁽³⁾

Pochi autori si fermano a spiegare come si sono prodotte quelle bruciature e come era piegato il lenzuolo al momento dell'incendio. Eppure sono realtà che esigono una chiara spiegazione.

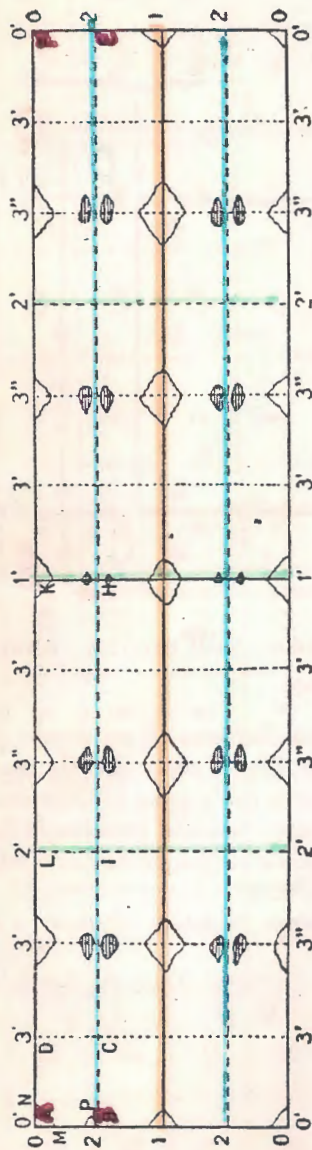
In passato il Sanna Solaro nella sua opera ne dava una spiegazione abbastanza aderente alla realtà, ma incompleta e non del tutto esatta (4).

Questo particolare della storia della Sindone, in seguito, è stato studiato più concretamente e con risultati positivi e definitivi dal salesiano don Antonio TONELLI dell'Istituto Valsalice di Torino che, con questo articolo, intendiamo ricordare e commemorare nel cinquantésimo anniversario della morte avvenuta il 3 febbraio 1938. La sua figura e la sua attività nel campo della divulgazione della esatta conoscenza della Sindone è stata delineata, anni fa, sulla rivista SINDON alla quale rimandiamo (5).

I risultati delle prove ed esperimenti che gli permisero di determinare con esattezza come era piegato il lenzuolo nel prezioso reliquiario (6) quando avvenne l'incendio furono pubblicati nel 1931 sulla rivista settimanale LA FESTA in un numero tutto dedicato alla Sindone in occasione dell'ostensione (7).

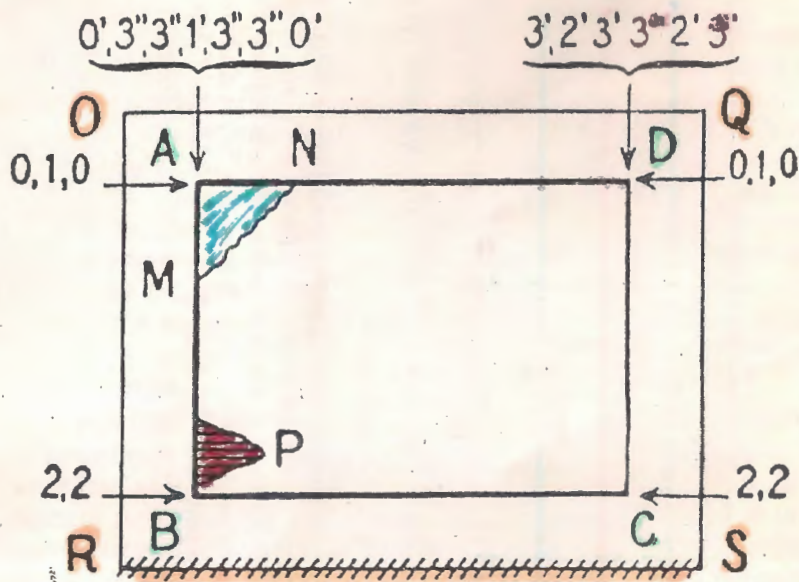
Nella figura 1/a viene riprodotto questo schema riportato poi dall'Enrie nel suo Libro LA SANTA SINDONE RIVELATA DALLA FOTOGRAFIA, Torino, 1933, pp. 28-29 e dallo stesso don Tonelli in un lungo articolo pubblicato sulla rivista dei giovani (8), in occasione della nuova ostensione desiderata e richiesta da Pio XI a casa Savoia, tramite l'arcivescovo di Torino, il cardinale Maurilio Fossati, per commemorare e solennizzare il 19,mo anniversario della Redenzione.

Per giungere alla posizione definitiva della Sindone piegata e riposta nel reliquiario (figura 1/b) occorre eseguire una serie di piegature descritte nella figura 1/c con didascalie semplificate anche se non sono quelle originali del Tonelli (9). In questo schema sono stati messi in ogni singolo dettaglio i numeri che indicano la successione degli strati della tela per far comprendere come gli strati superiori siano stati maggiormente colpiti e deteriorati, quindi riparati con rattoppi più grossi ed evidenti. Come risultato finale si otteneva un plico di 48 strati (figura 1/b) che avevano le seguenti dimensioni all'incirca: cm 27x cm 36.



- Schema dimostrativo del modo con cui la Sindone veniva ripiegata all'epoca dell'incendio.

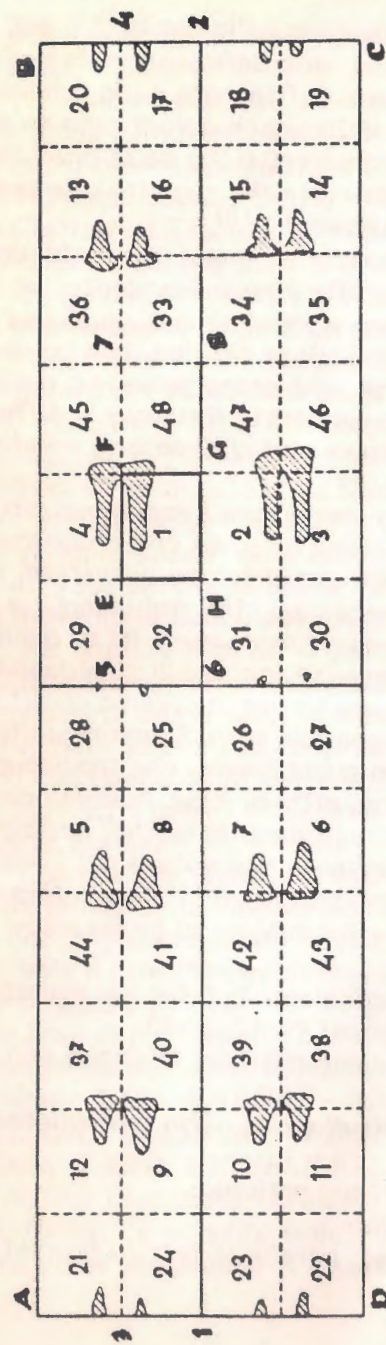
All'epoca dell'incendio la Sindone era ripiegata per lungo secondo la linea 1 e poi di nuovo secondo le linee 2. Così risultò il lungo rettangolo ABEF. Esso era poi piegato di traverso una prima volta in mezzo la linea 1' (e s'ottenne il rettangolo ABHK) e poi di nuovo in mezzo secondo le linee 2; e s'ottenne il rettangolo ABIL, il quale fu piegato in tre parti secondo le linee 3' e 3". Il risultato finale fu il rettangolo ABCD, la quarantottesima parte della Sindone, di circa m. 0,275 per 0,366. (Dott. A. TONELLI).



- Posizione della Sindone nell'antica cassa d'argento.

Il rettangolo ORSQ rappresenta la cassa d'argento. Il rettangolo ABCD rappresenta la Sindone piegata; le linee 2 erano verso la parete della cassa che si fuse RS e, per l'irradiazione dell'argento incandescente, carbonizzò. In P cadde la goccia d'argento fuso che produsse le bruciature; la linea MN indica fin dove giunse l'acqua usata per l'estinzione; il triangoletto MAN rimase asciutto. I numeri in alto si riferiscono alle diverse piegature

(Dott. A. TONELLI).



Schema del Tonelli che mostra come era piegata la Sindone quando avvenne l'incendio di Chambéry (1532).
 A B C D: Il Lenzuolo dispiegato con l'impronta frontale a sinistra e l'impronta dorsale a destra. — 1-2: Linea della prima piegatura del basso verso l'alto. — 3-4: Linea della seconda piegatura dall'alto verso il basso. È questa la parte della Tela (piegatura) a

contatto della parete più riscaldata del reliquiario. — 5-6: Linea della terza piegatura da sinistra a destra. — 7-8: Linea della quarta piegatura da destra a sinistra. — E-H: Linea della quinta piegatura da sinistra a destra. — F-G: Linea della sesta piegatura da destra a sinistra. — 1-2-3 ecc. fino a 48: I successivi strati del Lenzuolo numerati come le pagine di un libro.

Il lettore può prendere visione ora della figura 1/c per rendersi conto come si perveniva alla definitiva sistemazione della Sindone nel reliquiario raffigurato nello schema 1/b; quindi proseguire nella lettura delle osservazioni esposte dal Tonelli nel suo articolo, sulle caratteristiche delle bruciature.

1. Le 28 bruciature sono simmetriche rispetto alle linee di piegatura longitudinali e trasversali (10).

2. Sono circondate da una specie di ampio alone sfumato, di color seppia, che nelle fotografie è molto evidente. La sua spiegazione è semplice: il calore d'irradiazione causò una specie di distillazione secca della cellulosa del lino, con produzione di sostanze organiche diverse, che erano gassose a quell'alta temperatura; alcune di esse - colorate (brune) - si diffusero ad alone attorno alle bruciature e vi si deposero, colorando la tela.

3. La Clarisse di Chambéry eseguirono i rammendi ribattendo gli orli delle bruciature. Ma i rattoppi che erano stati cuciti sul lino semicarbonizzato con il tempo cedettero, e in epoche successive furono necessari altri rammendi - o quasi totali, o parziali, o minori - che furono eseguiti su quelli preesistenti e quindi ora i successivi rammendi si vedono come stratificati; si distinguono anche per la diversa qualità di tela usata. L'ultimo, fatto con filo nero fu una ricucitura eseguita irregolarmente con punti lunghi, che tradiscono la mano di un uomo non avvezzo all'ago. Essa fu opera del beato Sebastiano Valfré. "Sono chiaramente visibili nella riproduzione (Fig. 3). le varie particolarità notate dal Tonelli:

1. Le parti della tela carbonizzata dall'intenso calore che si presentano con un colore nero tendente al bruno scuro nell'originale;

2. i rattoppi triangolari degli strati 3-2-1-4 (da sinistra a destra) che sconfinano negli strati 46-47-48-45;

3. i successivi rattoppi alla sommità dei triangoli con tela diversa più scura;

4. due triangoli tratteggiati di cui si parla immediatamente.

Il Tonelli così prosegue nel suo articolo:

"Tracce di un altro incendio:

1. Sono prive di alone bruno, perchè la tela fu bruciata

rapidamente senza che si formassero abbondanti gas di distillazione.

2. Sono rappezzate con una toppa che è cucita sul rovescio, lasciando completamente liberi gli orli neri delle bruciature, in cui si vedono distinti e sciolti i capi dei fili bruciati. E' un rattoppo completamente diverso da quello praticato dalle Clarisse di Chambéry. Alcune, in epoche posteriori, furono ricucite sui margini.

3. Sono simmetriche e degradanti di intensità, dal primo al quarto strato di tela, gli unici colpiti dal mezzo comburente. E' evidente che esse non si potevano ottenere con il sistema di piegatura del 1532. Dunque la Sindone sfuggì ad un altro incendio, durante il quale era piegata in altro modo: una sola volta per lungo e per trasverso; generando quattro rettangoli sovrapposti di circa m 0.55x2.20 (Figg. 4/a, 4/b e i due rettangoli tratteggiati della Fig. 3).

A quale epoca risale questo incendio? Certamente è anteriore al 1532 perchè la storia esclude che la Sindone abbia subito un incendio in epoca posteriore a quello di Chambéry."

Fin qui don Tonelli, il quale poi si dilunga a documentare dal lato iconografico come queste bruciature non furono mai considerate come tali, ma macchie di sangue, e a ipotizzare quale potè essere l'incendio subito dalla Sindone che egli identifica con quello della cattedrale di Besançon (1349), ove secondo lui e altri autori la Sindone era stata conservata dal suo arrivo in Europa (11).

Dopo la descrizione di questi particolari, non trascurabili, della realtà della Sindone intendiamo passare ad un argomento che in qualche modo in essi ha la sua premessa di discussione, vale a dire l'impostazione e la realizzazione di una mappa per lo studio della Sindone e per lo scambio di informazioni su una base di riferimento comune. Si parlò per la prima volta in forma ufficiale della impostazione di una mappa di studio nel volume: LA S. SINDONE - RICERCHE E STUDI DELLA COMMISSIONE DI ESPERTI NOMINATA DALL'ARCIVESCOVO DI TORINO, CARD. MICHELE PELLEGRINO, nel 1969, Supplemento rivista Diocesana Torinese, gennaio 1976, in una relazione non firmata e neppure siglata dal titolo: **Una mappa della Sindone come strumento di lavoro** (pp. 103-105).



Fig. 2

Sotto la raffigurazione si può leggere:

IL V.P. SEBASTIANO VALFRE' - della Congreg.ne del Oratorio di Torino, fu chiamato nel 1894 - dal R. Sovrano ad assistere alla ricognizione de' veli - della SS.ma SINDONE. La considerò attentam.te et osservata in - essa qualche disgiunzione. si pose con gran tenerezza e lagrime a ricucirle.



Fig. 3

In questo particolare dell'impronta dorsale sono chiaramente visibili i grandi rappezzi dei primi strati del Lenzuolo distrutti, e, nei due rettangoli a tratteggio i segni del cosiddetto secondo incendio [primo strato colpito, a destra; secondo strato colpito, a sinistra].

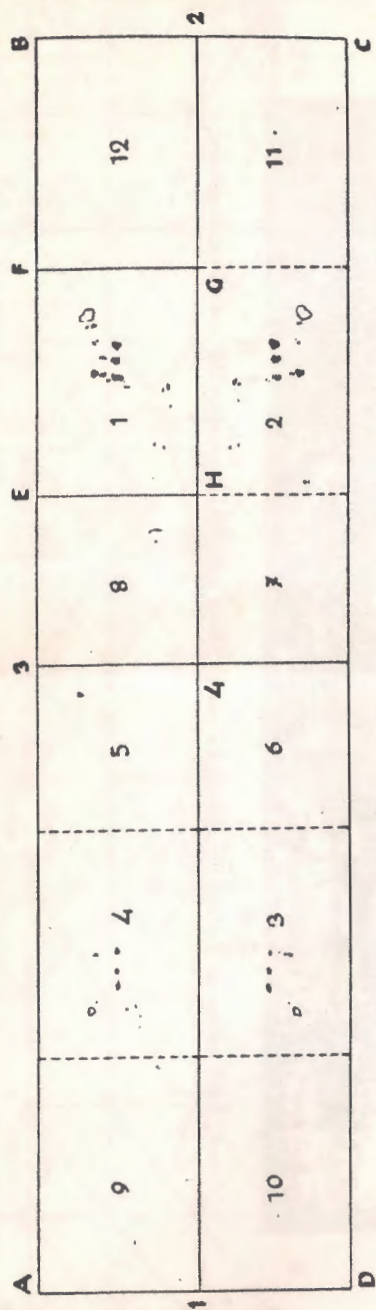
La breve relazione, ebbi occasione di scrivere ⁽¹²⁾, suscitò al contempo speranze e delusioni. Speranze nel pensare a un più facile coordinamento degli studi; delusione nel constatare che la mappa di cui parlava non era allegata alla pubblicazione e soltanto se ne prometteva una in un formato minore per un prossimo futuro... che non è mai arrivato. Inutile quindi la raccomandazione che si leggeva nella stessa pagina: "si rivolge viva preghiera a quanti d'ora innanzi eseguiranno studi sulla S. Sindone a voler far riferimento a detta mappa." Seguivano poi varie osservazioni sulle quali non è il caso di fermarsi ed infine una proposta pratica.

A nostro parere la mappa avrebbe dovuto avere come elementi base di riferimento i 48 rettangoli formati dalle piegature... Si potrebbero così capire e spiegare più facilmente e con piena aderenza alla realtà molte cose, che pur non essendo importanti, attirano subito l'attenzione e distolgono dalla visione di ciò che deve essere esaminato con maggior accuratezza... Il vantaggio di questa impostazione può essere questo: che chiunque si accinge a studiare la sacra Reliquia potrebbe tracciarsi grosso modo le linee necessarie per formare i 48 rettangoli base, avendo l'avvertenza di partire e lavorare su una qualunque fotografia di insieme completa in tutte le sue parti (p. 56).

Al termine del 1977 Baima Bollone e Ghio riprendendo le critiche e le osservazioni da me fatte nell'articolo più sopra citato, riconfermano la validità delle proposte da me avanzate, di considerare come mappa naturale quella determinata dal sistema di piegature usato all'inizio del 1500 per la conservazione della Sindone nel reliquiario destinato alla custodia ⁽¹³⁾.

Per facilitare la ricerca di ogni singolo rettangolo venivano proposte alcune aggiunte che così sintetizziamo :

- numerazione dall'1 al 12, secondo la lunghezza, per ogni rettangolo
- apposizione delle lettere maiuscole A-B-C-D secondo la larghezza
- suddivisione di ogni singolo rettangolo in 4 parti secondo le due diagonali con il risultato di avere 4 triangoli indicati con le lettere minuscole dell'alfabeto: a-b-c-d.



Schema del Tonelli che mostra come era piegata la Sindone durante un altro incendio, diverso da quello di Chambéry. A B C D: Il Lenzuolo dispiegato come sopra. -- 1-2: Linea della prima piegatura dal basso verso l'alto. -- 3-4: Linea della

seconda piegatura da sinistra a destra. Potrebbe darsi che ci fossero altre piegature, ma la lieve entità del mezzo comburente ha colpito solamente i primi quattro strati della Tela e in modo sempre meno intenso.

Fig. 4/a



La Sindone di Torino (fot. Enrie). Le quattro frecce indicano le bruciature dell'incendio di Besanzone.

Fig. 4/b

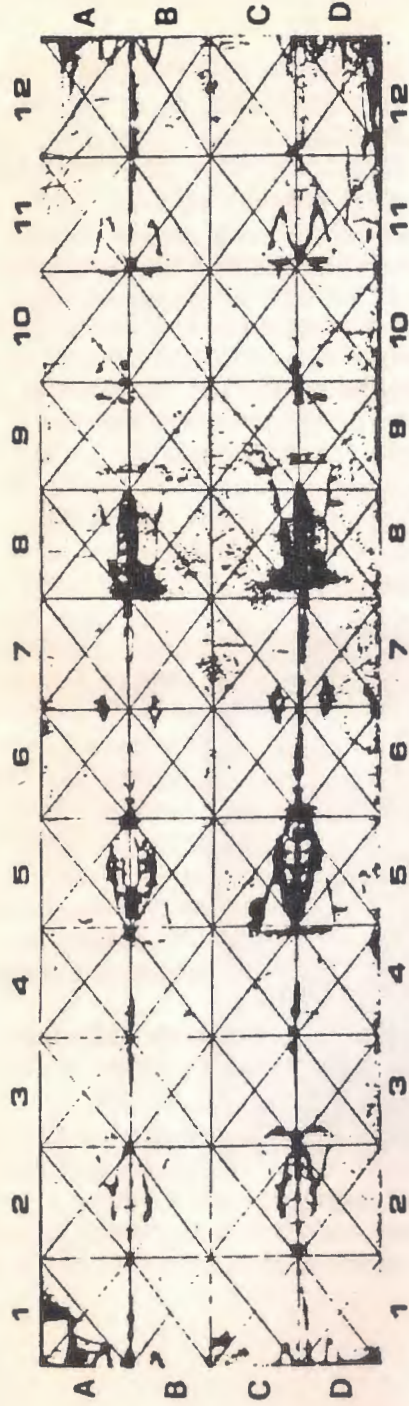
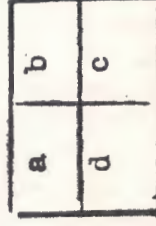


Fig. 5

Schema del Tonelli con le aggiunte proposte da Baima Bollone e Ghio e da chi scrive



o p p u r e



Il riferimento numerico dall'1 al 12, secondo la lunghezza, e quelli alfabetici dalla lettera A alla lettera D, secondo la larghezza aggiunti dai due AA. orientano subito nella ricerca di qualsivoglia rettangolo del lenzuolo. Tuttavia per essere più precisi si dovrebbe aggiungere tra parentesi anche il numero che indica l'esatta successione degli strati del lenzuolo piegato, onde rendersi conto dei danni dell'incendio e dei successivi rattoppi: più grandi e vistosi nei primi strati e di minore intensità negli strati successivi. La divisione poi in quattro parti di ogni singolo rettangolo secondo le diagonali non sembra eccessivamente comoda. Forse sarebbe meglio una divisione in quattro parti secondo due linee perpendicolari passanti per il centro con il risultato di avere quattro rettangoli più piccoli sui quali si potrebbe usare un comune misuratore di angoli per indicare la posizione anche di un semplice punto con la misura dell'angolo e la sua distanza dal centro. L'indicazione di un rettangolo potrebbe essere così espressa: 1A (21), 8B (1), 9B (48) ecc. Per più precise specificazioni si dovrebbe aggiungere una delle lettere minuscole (a - b - c - d) che indicano i triangoli (o rettangoli) ed infine i gradi e la distanza dal centro. Un intervento sulle mappe è venuto dal prof. Gervasio (14).

Egli dopo aver ricordato che "la mappa centimetrata... proposta dalla Commissione di Esperti per la ricognizione del 1969 purtroppo si conserva tuttora inedita in unico esemplare presso la Cappella Reale e non è praticamente utilizzabile..." riconosce che "il modulo escogitato dai Proff. Pier Luigi Baima Bollone e Aurelio Ghio... pare sia tale da risolvere, nella pratica, molte difficoltà, perchè ha il vantaggio di potersi adattare a qualunque riproduzione fotografica d'insieme dell'originale sindonico..."

L'articolo riporta una **Tavola comparativa delle indicazioni topografiche** usate dal prof. Delorenzi e dallo stesso A. in due saggi (15), che, sia per la competenza degli AA. sia per le molte osservazioni riportate nella descrizione del Lenzuolo, è doveroso ricordare. Le indicazioni topografiche dei due AA. sono correlate alla mappa proposta da Baima Bollone e Ghio.

Per quanto più persone abbiano contribuito a trovare un mezzo di studio pratico ed utile per lo scambio di informazioni e di

notizie sulla Sacra Sindone, il merito fondamentale della scoperta di questa possibilità spetta al Tonelli il quale, pur senza volerlo, ha aperto una strada facile a questa realizzazione.

Non sarebbe perciò fuori luogo, ma conforme a verità storica, che il suo nome comparisse nelle indicazioni della mappa vicino a quello degli altri studiosi che l'hanno accolta e riproposta.

000

D. ANTONIO TONELLI



N. a Marzabotto di Bologna il 14 - X - 1877
M. a Torino, Liceo Valsalva il 3 - II - 1938

N O T E

- [1] PINGONIUS, *Sindon... evangelica*, Aug. Taurinorum, 1561, pp.XV e 19.
- [2] SANNA SOLARO, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, Torino, 1901, Docc. C e D, pp. 156-160.
- [3] BOUCHAGE, *Le Saint Suaire de Chambéry*, Chambéry, 1891.
- [4] Quando avvenne l'incendio della cappella del castello di Chambéry la Sindone era piegata sopra se stessa due volte nel senso della lunghezza, poi addoppiata nel senso della larghezza, e questa addoppiatura ripiegata in tre parti, sicchè la tela formava ventiquattro strati, il che deduceasi dalle bruciature. (*La Santa Sindone... op. cit.*, p. 97).
- [5] OTTAVIANO, *Don Antonio Tonelli*, SINDON, n. 8, aprile 1962, pp. 19-39. Gli unici interventi di Don Tonelli sull'argomento della Sindone furono pubblicati nella rivista dei giovani, mensile diretto da don Antonio Cojazzi suo confratello dell'Istituto Valsalice di Torino. Si ricordano qui gli articoli più significativi molto chiari nell'esposizione e tanto ricchi di sostanza:
La fotografia ha deciso... [A proposito della Sindone a Torino] novembre 1929 (X), p. 666/682. **Esame oggettivo della Sindone nell'imminenza dell'ostensione** marzo 1931 (XII), p. 158/170.
Come si formarono le immagini della Sindone? aprile 1931, p. 217/230.
Obbiezioni contro l'autenticità della Sindone, maggio 1931, p. 281/292.
Ciò che ho visto e toccato sulla Sindone, maggio 1931, p. 293/296.
La Santa Sindone. Esame oggettivo, Torino, 1931 pagg. 64. E' un rimaneggiamento dei precedenti articoli.
Verso l'ostensione della Sindone. Incendi... providenziali agosto 1933, p. 472/480.
Verso l'ostensione della Sindone. Storia della Sindone, settembre 1933 p. 532/544.
Oltre questi articoli e qualche altro richiesto delle circostanze don Tonelli non ci ha lasciato particolari studi ma può essere ancora ricordato per le molte conferenze tenute in preparazione delle ostensioni del 1931 e del 1933.
- [6] Sappiamo con sicurezza dalla storia che il reliquiario era stato regalato dall'arciduchessa Margherita d'Austria ed era stato

- consegnato solennemente al capitolo della *Sainte Chapelle* il 10 agosto 1509. Laurent de Gorrevod, che aveva avuto l'incarico di trasmettere il prezioso dono, lasciò scritto:
J'ai apporté la châsse du Saint Suaire à Chambéry, laquelle a esté trouvé bien belle et fort riche... il y a maintenant autant de presse ou plus pour veoir ladicte châsse que le Saint Suaire... Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles Lettres et Arts de Savoie, 1960, tomo IV, p. 99.
- [7] Cfr TONELLI, *La Sindone e le scienze d'osservazione*, 3 maggio 1931, pp. 448/452.
- [8] TONELLI, *Verso l'ostensione della Sindone - Incendi... providenziali*, agosto 1933, pp. 472/480.
- [9] Cfr FOSSATI, *LA SANTA Sindone - Nuova luce su antichi documenti*, Torino, 1961, pp. 221/222, fig. 6.
FOSSATI, *Furono due gli incendi che minacciarono la Sindone*, Piemonte, XI, n. 4, luglio-agosto 1981, pp. 27/32.
- [10] Lo schema del Tonelli è riportato dai vari AA. che trattano della Sindone ma non tutti gliene attribuiscono la paternità. Chi scrive conserva con gelosa cura uno dei tanti campioni piegati, numerati, e bruciati che don Tonelli confezionò per giungere alle conclusioni che sono state esposte. O'RAHILLY nella voluminosa opera *The Crucified*, edita postuma nel 1985 a cura di Anthony Caughan, alla pagina 32 riporta una diversa successione delle piegature del lenzuolo che tuttavia non pare aderente alla realtà in confronto di quella di don Tonelli.
Altre tracce di piegature che dimostrerebbero verosimile l'ipotesi (del Wilson) della Sindone ripiegata quattro volte così da lasciare visibile solo il volto, quando era conservata ad Edessa, avrebbe scoperto Jackson. Cfr in proposito l'articolo: **Foldmarks as a historical record of the Turin Shroud**, Shroud Spectrum International, n. 11, giugno 1984, pp. 8/29, nel quale si parla anche dell'incendio di Chambéry e viene riportato lo schema del Tonelli senza però nominarlo e senza adeguate spiegazioni circa le piegature necessarie per comprendere la numerazione segnata nei corrispondenti strati del Lenzuolo.
- [11] Su queste misteriose tracce c'è da dire che erano già state raffigurate su un medaglione che riporta la Sindone distesa con le due impronte frontale e dorsale e gli stemmi delle famiglie

Charny e Vergy, ritrovato nella Senna ed ora conservato nel Museo Cluny di Parigi. In base a questa documentazione si deve concludere che le bruciature esistevano prima della metà del secolo XIV, quando la Sindone comparve per la prima volta a Lirey intorno al 1353. Si può consultare in proposito WILSON, **The Turin Shroud**, London, 1978, riproduzione non numerata dopo la pagina 146 del testo o la traduzione francese, **Le Suaire de Turin**, Parigi, 1978, p. 237. Ultimamente a proposito di queste tracce di incendio padre Dubarle ha esposto una sua ipotesi in Collegamento pro Sindone (**La data delle prime bruciature che si osservano sulla Sindone**, luglio-agosto 1986, pp. 37/43). L'incendio sarebbe anteriore di parecchio al sec. XIII perchè su una miniatura del manoscritto Pray f. 27 v. conservato a Budapest (circa 1192-1195) si vedono i caratteristici circolini delle bruciature che si trovano dalla parte dorsale delle impronte. Sempre in CpS il dottore medico W.K. Möller in una lettera alla redazione avanza obiezioni contro questa ipotesi (gennaio-febbraio 1987, pp. 40/42).

- [12] Considerazione sulle relazioni degli esperti che hanno esaminato la Sindone nel 1969 e nel 1973, in Osservazioni alle perizie ufficiali sulla Santa Sindone 1969 - 1976, Centro Internazionale di Sindonologia, Torino 1977, pp. 31/66. Vedere in particolare: **Qualche rilievo sulla mappa**, pp. 53/57.
- [13] Cfr BAIMA BOLLONE, GHIO, **Proposta di una mappa della Sindone**, SINDON, n. 26, ottobre 1977, pp. 23/31.
- [14] Cfr GERVASIO, **Riscontri topografici e riferimenti su alcune mappe della S. Sindone**, SINDON, n. 27, giugno 1979, pp. 45/50.
- [15] DELORENZI, **Osservazioni sui rappezzi e sui rammenti della S. Sindone**, in *la S. Sindone - Ricerche e studi della Commissione degli Esperti...* op. cit., pp. 107/120; GERVASIO, **Bruciature, macchie ed aloni che si riscontrano sul tessuto della S. Sindone**, SINDON, n. 24, ottobre 1978, pp. 5/15.

• • •



Don Tonelli riposa in Cristo all'ombra della Sindone.

DEVOZIONE DEI RUSSI AL SANTO VOLTO DI GESU'

di Una **MONACA DEL MONASTERO
RUSSO A ROMA**

Pubblichiamo volentieri questo articolo
anche per ricordare il Millennio del -
l'Evangelizzazione della Russia.

Nella Chiesa d'Oriente la venerazione della Passione del Signore riguarda soprattutto la sepoltura di Cristo, cioè il Suo Corpo, deposto dalla Croce e avvolto nella Sindone per risorgere all'alba della Domenica di Pasqua. La "Plascianiza" (la Sindone in slavo ecclesiastico) è diventata nella Liturgia Eucaristica di San Giovanni Crisostomo un elemento indispensabile per la celebrazione dei Divini Misteri.

L'attesa della gloriosa Resurrezione, come anche l'attesa della Parusia per la Chiesa Universale, viene simboleggiata dalla permanenza di Gesù nell'ambito della morte.

L'icona del "Mandilion", nella corrispondenza dell'immagine del Santo Volto di Gesù sulla Sindone, è stata molto diffusa nella "Santa Russia", ed era una delle più amate dalle anime contemplative ed anche dal popolo credente. Malgrado che gran parte delle antiche icone è finita distrutta a causa d'incendi, guerre, ecc. ce ne sono ancora tante nei Musei Statali e nelle collezioni private, in Russia ed all'Estero.

Un'icona delle più famose è chiamata "**Iaroe Oco**", cioè "L'Occhio severo", ed è conservata nella Galleria

Tretiakov a Mosca; un'altra ha il nome popolare: "**Mokraia bradà**" cioè "La barba bagnata".

Il Cristianesimo fu portato in Russia, poco a poco, a partire dalla metà del 10° secolo, da Bisanzio (Costantinopoli) dove secondo la tradizione, storicamente fondata, era conservata la Santa Sindone fino l'anno 1204, quando la città era stata saccheggiata dai Crociati. E' più che probabile che la devozione al Santo Volto, cioè al "**Mandilion**", era stata portata in Russia dai missionari greci-bizantini, provenienti da Costantinopoli, che hanno catechizzato il giovane popolo e battezzato nell'anno 988 secondo l'iniziativa del Gran Duca San Vladimiro.

La Crocifissione, a partire dal VII secolo in poi, ha cominciato a essere raffigurata con il Corpo di Gesù rivestito con una lunga tunica, come se fosse già risorto e glorioso; ma con l'andar del tempo la rappresentazione del Crocifisso ha preso una forma più realistica, che suscita nelle anime il compatimento delle sofferenze del Salvatore. Invece nella Liturgia e pietà orientale l'accento cade piuttosto sulla Vittoria di Gesù sulla morte e sulla Sua gloriosa Resurrezione, cui era preludio la permanenza del Suo Corpo nel sepolcro, avvolto nella Santa Sindone - "la Plascianiza" - il riassunto ed il meraviglioso compendio della Sua Passione.





Il Salvatore Occhio Furioso (icona), XIV sec.

CONOSCERE LA SINDONE IL MEDICO E LA SINDONE

di Luigi MALANTRUCCO

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata sul numero Novembre-Dicembre 1987 di Collegamento Pro Sindone. Questa è la parte conclusiva dell'argomento trattato.

L'unica ipotesi che dà una risposta ad ogni quesito, sia sindonico che evangelico, è l'emopericardio.

Con questa parola si intende descrivere una raccolta di sangue, in quantità più o meno abbondante, nel sacco pericardico. Il pericardio è una sottile membrana, formata da due foglietti chiusi a sacco, che circonda il cuore in tutta la sua estensione. Normalmente la cavità di questo sacco è virtuale e non raccoglie nel suo interno più di 5 cc di liquido sieroso. Quando questa cavità, per una alterazione patologica, si riempie di sangue, il foglietto esterno si distende e si allarga, ed in essa si può raccogliere una abbondante quantità di liquido, fino ad un massimo di circa due litri. Anche in questo caso il sangue non coagula, o coagula in minima parte, ed avviene lo stesso processo di separazione descritto per l'emotorace. Poiché il versamento distende il foglietto esterno del pericardio, portandolo quasi a contatto della parete toracica, anche in questo caso, provocando la lacerazione della parete stessa, si avrà la fuoriuscita di "sangue ed acqua", ma con maggior violenza che nel caso precedente, poiché il sangue raccolto nel sacco pericardico si trova sotto forte pressione.

E l'immediatezza di questa uscita è chiaramente espressa sia nella Sindone, sia nel Vangelo di Giovanni.

La formazione dell'emopericardio è dovuta ad una lacerazione della parete propria del cuore (miocardio), attraverso la quale il sangue contenuto nelle cavità cardiache passa nell'interno del sacco pericardico. L'allagamento di questo avviene nel giro di pochi secondi e provoca la rapidissima morte del paziente per "tamponamento di cuore". E spesso il paziente, per l'acuto dolore provocato da questo processo, emette, prima della morte, un alto grido. A ben rileggere i Vangeli sinottici, è proprio questo il modo in cui Gesù muore. Questa morte rapida e violenta, avvenuta in piena lucidità, che contraddice ogni ipotesi di asfissia, collasso, anemia, ecc., è invece caratteristica della morte per emopericardio. E questa morte rapida e violenta spesso ferma immediatamente il cadavere in uno stato di rigidità anomala (rigidità statuaria).

Un rapido raffronto tra Sindone e Vangeli può meglio mostrare quanto l'ipotesi di emopericardio corrisponda a questi racconti:

sulla Sindone	nei Vangeli
1) Rigidità cadaverica	Morte rapida-Grido (Mt 27,50; Mc 15,37 Lc 23,46)
2) Ferita sull'emitorace destro. Sua forma e dimensione.	Colpo di lancia sul fianco (Gv 19,33-34)
3) Violenta ed ampia effusione di sangue e siero, che in un'unica successione di tempo raggiunge anche le reni, scorrendo il margine superiore di un perizoma.	"Immediatamente uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34).
4) Morte diversa da quella comune dei crocifissi.	La meraviglia di: Il centurione (Mc 15,39): "Ora il centurione, che era presente dinanzi a

a lui, vedendo che spirò così, disse: Davvero quest'uomo era figlio di Dio".

Pilato: (Mc 15,44)

"Pilato si meravigliò che fosse già morto, e, chiamato il centurione, gli domandò se fosse già morto."

Giovanni: (19,35)

"E chi ha visto ha testimoniato, e la sua testimonianza è vera, ed egli sa che dice il vero, affinché crediate anche voi."

Questa soluzione inoltre appare l'unica che avvalga, con la sua realtà fisica, la simbologia del cuore trafitto, con effusione di sangue ed acqua, e la relativa teologia. Ogni altra soluzione tradisce la realtà fisica su cui si basa questa simbologia. Ma, come già detto, l'emopericardio presume una lacerazione della parete cardiaca, e ciò può essere solo la conseguenza di un processo infartuale.

Ed è facile supporre l'inizio di questo processo nell'agonia dell'orto degli olivi (Getsemani). Basta rileggere l'episodio nelle versioni dei sinottici, per renderci conto che ci troviamo in un momento di altissima e prolungata tensione, nel corso del quale può essersi innescato il processo. E le stesse frasi usate dagli evangelisti ci suggeriscono un certo indirizzo.

Per comprendere tutta l'intensità di questo momento (ammesso che ciò sia possibile) e le gravi conseguenze che ne derivano, è necessario superare il semplice concetto di un insulto umano, ma immaginare per un attimo il terribile e devastante confronto tra una natura umana, che, per quanto perfetta, rimane... umana, ed una conoscenza infinitamente superiore, che in essa afferisce ogni nozione del male dell'umanità e di tutte le sue conseguenze. E' in pratica il confronto tra il Bene assoluto e la sua più completa negazione (il peccato), che avviene nella parte più intima di questo corpo umano.

Le mie sono soltanto povere parole, largamente insufficienti a descrivere il dramma. Ed in fondo sono solo povere parole quelle degli evangelisti, che, anch'esse impotenti a definire la realtà di questo dramma, si sforzano di descrivere i fenomeni esteriori dell'avvenimento.

Vale la pena di citare due salmi di origine davidica, detti salmi messianici, proprio perchè descrivono, con un anticipo di molti secoli e con precisione sorprendente, la passione di Gesù.

Dal salmo 69: "L'umiliazione ha spezzato il mio cuore."

Più interessante il salmo 21. E' questo il salmo che proprio Gesù cita sulla croce, pochi momenti prima della morte, recitandone il primo versetto: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?" - Nei vari versetti di questo salmo vengono descritte, con immagini vivaci e veristiche, le varie fasi della passione e della crocifissione. Al versetto 15 si legge: "Mi sciolgo come acqua, scricchiolano le mie ossa. Il mio cuore è cera, che strugge nel mio petto."

Sembra di leggere la descrizione di quanto avviene sulla croce. Ma, per essere completa, questa veloce sintesi deve anche proporre alcuni aspetti cronologici ed esegetici in cui questa ipotesi si trova coinvolta.

Se è vero che una delle evoluzioni fatali dell'infarto è l'emopericardio, è anche vero che, perchè il processo compia tutto il suo corso, debbono passare almeno 46 ore dal momento dell'inizio dell'infarto al momento terminale. Ebbene, se consideriamo i tempi liturgici attualmente in uso, ci accorgiamo che, dal momento dell'agonia del Getsemani (che sembra essere intorno alla mezzanotte del giovedì) e la morte di Gesù (che avviene intorno alle 3 pomeridiane del venerdì) trascorrono circa 15 ore. In questo caso l'ipotesi di emopericardio non sarebbe proponibile.

Ma negli ultimi decenni, in seguito alle scoperte dei Rotoli di Qumran, venne alla luce l'esistenza di un secondo calendario liturgico sacerdotale ebraico.

E' necessario ora illustrare questi calendari.

Iniziamo dal calendario ebraico ufficiale, seguito dal Sinedrio, dai Grandi sacerdoti, e da gran parte della popolazione.

I giorni della settimana erano definiti con numeri (primo

giorno, secondo, ecc.) iniziando il calcolo dal giorno dopo il sabato, che era l'unico giorno che possedesse un nome proprio, ed era il giorno festivo; il giorno precedente al sabato (che noi definiremmo vigilia) veniva chiamato Parasceve; così era conosciuta anche la vigilia di ogni festività (Pasqua, Pentecoste, ecc.).

L'anno si componeva di dodici mesi, che seguivano il computo lunare; quindi ogni mese poteva avere 28 o 29 giorni, ed il suo inizio era definito dall'inizio della nuova fase lunare (neomenia = luna nuova). I giorni di un anno lunare erano quindi 354, mentre l'intero corso del sole è in un anno di 365 giorni. Questa differenza di circa 11 giorni veniva recuperata ogni tre anni con l'inserimento di un mese aggiuntivo. Questo complesso meccanismo provocava una notevole variabilità delle varie feste da un anno all'altro. In pratica, per esempio, la Pasqua poteva cadere, da un anno all'altro, in giorni diversi, e così tutte le altre festività, nonchè l'inizio dell'anno.

Il primo mese dell'anno prendeva il nome di Nisan; il 15 Nisan si celebrava la Pasqua; poichè la giornata ebraica non prendeva inizio dalla mezzanotte, ma dal tramonto del sole, avveniva che la cena pasquale del 15 Nisan, si svolgeva in pratica nella tarda sera precedente, che per il nostro punto di vista sarebbe il 14.

Il nuovo calendario ebraico, venuto in luce a Qumran, seguiva invece un computo solare; i mesi erano di 30 o 31 giorni; l'anno di 52 settimane esatte, quindi di 364 giorni; il giorno residuo veniva poi in qualche modo recuperato.

Il risultato di questo computo era che ogni anno le feste si ripetevano esattamente nello stesso giorno. L'anno cominciava sempre nel quarto giorno (mercoledì); quindi anche la Pasqua cadeva sempre il quarto giorno (15 Nisan); la cena pasquale era consumata sempre nel martedì.

In un suo prezioso studio, nel 1957 la Dott.ssa A. M. Jaubert dimostrò che ipotizzando che Gesù abbia proprio consumato questa cena del martedì si ottiene una più precisa lettura di tutti e quattro i Vangeli, che talvolta nel racconto della Passione appaiono discordanti, e si dà allo svolgimento dei racconti una cronologia più plausibile e comprensibile. E, riguardo alla cena pasquale consumata da Gesù nel martedì,

esistono abbondanti conferme dirette nel "Didascalia Apostolorum", scritto apocrifo dal 2° secolo, in Vittorino da Pettau (fine del 2° sec.), in Epifanio da Cipro (fine del 3° secolo) e conferme indirette in molta letteratura patristica. In definitiva lo svolgimento dei fatti della Passione avrebbe seguito questa cronologia:

Calendario solare		Calendario lunare
	Martedì	
14 Nisan	Ultima cena - Getsemani	11 Nisan
	Mercoledì	
15 Nisan	Arresto di Gesù (nella notte) Gesù dinanzi ad Anna Rinnegamento di Pietro Prima riunione del Sinedrio	12 Nisan
	Giovedì	
16 Nisan	Seconda riunione del Sinedrio Prima seduta dinanzi a Pilato Gesù dinanzi ad Erode	13 Nisan
	Venerdì	
17 Nisan	Seconda seduta dinanzi a Pilato Flagellazione-Coronazione di spine-Condanna di Pilato Via dolorosa-Crocifissione Morte- Sepoltura	14 Nisan

E' evidente lo scarto di tre giorni tra la celebrazione delle due Pasque.

Ma, a questa cronologia, alcuni oppongono il fatto che, per quanto ne sappiamo, essa era seguita, con l'uso del calendario solare, dagli Esseni, che erano un'importante setta religiosa, in opposizione alla cultura dominante.

Sarebbe facile contrapporre che Gesù, alla lettura dei Vangeli, non appare certo nè un fariseo, nè un sadduceo; non faceva quindi parte delle caste dominanti, che erano poi quelle che ordinavano l'anno liturgico; non era quindi tenuto a seguire il loro calendario ed era libero di scegliere quello che più gli fosse sembrato opportuno. E' tuttavia indubbio che l'inizio dell'attività pubblica di Gesù avviene nel deserto di Giuda; i suoi primi discepoli provengono dalla scuola di Giovanni Battista, ed il territorio dove costui predicava era proprio adiacente a Qumran; esistono rapporti inequivocabili, di tipo linguistico e di tipo simbolico, che avvicinano il linguaggio di G. Battista a quello dei monaci di Qumran.

Come se ciò non bastasse esistono recenti studi archeologici, che fanno presumere l'esistenza di un quartiere esseno in Gerusalemme; ebbene nel centro di questo quartiere si trova proprio il Cenacolo, dove Gesù consumò l'ultima cena con i dodici.

I segni sono quindi molto interessanti ed abbondanti, e l'orientamento attuale di molti ed importanti esegeti si volge oggi in queste direzioni.

Debbo qui ripetere che questa esposizione, necessariamente breve, non svolge il tema in tutti i suoi particolari, ed è sicuramente insufficiente, da sola, a dare una risposta a tutti gli interrogativi che possono nascere.

Essa è però sufficiente a dimostrare come la Sindone sia un documento di grande importanza storica, esegetica e teologica, e può (io direi **deve**) divenire un importante e moderno strumento di evangelizzazione.

PROVE GRATUITE (FALSE) CONTRO L'AUTENTICITA'
DELLA SINDONE
A CONFRONTO DI PROVE VERE IN SUO FAVORE

di Luigi FOSSATI

A seguito della infelice trasmissione televisiva sulla Sindone un noto giornale della penisola (Stampa Sera, 9 novembre 1987 - p. 9) ha ospitato la lettera di uno dei sostenitori della non autenticità della Sindone che ha voluto aggiungere altre prove alle precedenti.

Torna opportuno fermarsi su una sola di quelle prove che risulta in parte errata e in parte falsa.

Afferma lo scrivente che il "Chevalier - uno dei maggiori medievalisti del tempo - ha scoperto e pubblicato una lunga serie di documenti che nessuno ha mai potuto contestare e che ci consentono di ricostruire nel modo più sicuro la storia della Sindone di Torino dal 1350 al 1450 circa. Lo ha riconosciuto anche la Sacra Congregazione (vaticana) dei Riti, quando nel 1904, ha risposto che di fronte a questa scoperta l'autenticità della Sindone **non è sostenibile.**"

* * *

Una chiarificazione innanzi tutto sulla **lunga serie di documenti**. Sarà piuttosto sommaria perchè non è possibile dilungarci e per questo rinvio al mio studio: **La Santa Sindone - Nuova luce su antichi documenti**, Torino, 1961.

Il Chevalier, nel suo primo scritto: **Etude critique sur l'origine du Saint Suaire de Lirey-Chambéry-Turin**, Paris, 1900 riporta in Appendice 33 documenti che si possono così dividere:

1. - Quattro documenti non trattano per nulla della autenticità della Sindone anzi in qualche modo la suppongono.
2. - Undici scritti strettamente notarili e giudiziari testi-

monianti la lite (che si protrasse per vari anni) intercorsa tra la proprietaria Margherita di Charny (che riteneva presso di sé la reliquia) e i Canonici di Lirey, ove la Sindone era stata deposta da Goffredo di Charny (nonno di Margherita) che volevano riaverla nella loro collegiata.

3. - Cinque "étiquettes", cioè cartelle che contenevano i documenti.

4. - Un testo di Calvino che parla con ironia di sindoni e sudari.

5. - Restano dodici documenti dei quali uno non è che il riassunto di un altro precedente; quindi undici documenti che serenamente non si possono dire totalmente contrari alla autenticità.

L'unico documento veramente contrario alla autenticità è il cosiddetto Memoriale di Pietro d'Arcis, vescovo di Troyes, nella cui giurisdizione si trovava Lirey, nel quale si sostiene l'origine manuale della Sindone. Ma non si sa con precisione se così come è, sia stato presentato a Clemente VII, l'anti-papa di Avignone del quale si hanno vari documenti, che accolgono solo in parte il parere e la denuncia del vescovo.

Il più importante di tali documenti, la Bolla del 6 gennaio 1390, cinque mesi dopo la pubblicazione è stato corretto in alcune espressioni nella copia dell'Archivio papale, come si vede chiaramente dalla riproduzione.

L'espressione **pictura seu tabula** (usata nella prima stesura) che chiaramente definisce la Sindone un manufatto, viene cancellata e sostituita con l'espressione **figura seu representacio** (usata in tutti gli altri documenti) che sembra non implicare un lavoro manuale ma indicare solamente che sul lenzuolo ci sono delle figure o meglio delle impronte.

* * *

La seconda pubblicazione del Chevalier: **Autour des origines du Suaire de Lirey, avec documents inédits**, Paris 1903 contiene altri diciassette documenti che si possono così suddividere:

1. - Sette documenti che non parlano della Sindone.
2. - Dieci documenti che parlano della Sindone, ma dei

quali quattro sono duplicati di documenti pubblicati in precedenza. Il quinto è un estratto dal Trattato dogmatico-morale sulle indulgenze.

Come si vede la lunga serie di documenti sfavorevoli alla autenticità della Sindone si riduce di molto. In un breve articolo non è possibile esporre l'origine e il contenuto dei vari documenti che in modo esplicito o diretto parlano della Sindone. Trattandosi essenzialmente di una lite disciplinare è bene ricordare che nella questione sono da considerare i vari aspetti: l'accusa, la difesa, il giudizio.

Uno solo è il documento d'accusa, il Memoriale del vescovo.

Cinque sono gli scritti del giudice, Clemente VII e non del tutto coerenti e uniformi nelle espressioni. Basti dire che l'ultimo con la data del giorno successivo alle correzioni apportate nel documento d'archivio (1° giugno 1390) è del tutto favorevole alla concessione di indulgenze ai visitatori della collegiata di Lirey perchè in essa si conserva **venerabiliter** la Sindone.

Sono ben otto gli scritti della difesa, cioè i proprietari della Sindone, che difendono la loro buona fede e i loro diritti, nominati espressamente nei precedenti documenti ma purtroppo non giunti fino a noi. La perdita di questi scritti è gravissima e non si sa a che cosa attribuirli, avendo il Chevalier ritrovato e pubblicato tutti gli altri, ma non questi.

* * *

La seconda parte dell'affermazione più sopra riportata richiede altrettante e non meno importanti chiarificazioni.

Non si tratta della Sacra Congregazione dei Riti, ma della Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie la quale tuttavia non si è mai pronunciata contro l'autenticità della Sindone.

La questione venne suscitata da dispacci di agenzia pubblicati su il **XX.e Siècle** e il **La Croix** del 28 dicembre 1902 nei quali si diceva che a Roma si trattava della autenticità della Sindone. La notizia venne subito smentita dal giornale **L'Italia** del 4 gennaio 1903.

Intervennero Chevalier con articoli su **L'université catholique** del 15 gennaio 1903 e su **Justice sociale** del 17 gen-

naio 1903 nei quali riferiva come la risposta della Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie era del tutto sfavorevole e che l'autenticità della Sindone non era sostenibile.

Le stesse cose con la data del 9 gennaio 1903 pubblicò nella sua brochure: **Autour des origines du Suaire de Lirey**, Paris 1903, p. 24.

Au printemps dernier, le pape Léon XIII a demandé à la Congrégation des Indulgences et Reliques d'examiner la question du Suaire de Turin, qui commençait à faire du bruit. Les consultants se sont procuré les opuscules publiés pour et contre, et se sont livrés à des recherches personnelles. Leur conclusion, soumise per le cardinal préfet au Souverain Pontife, est formelle contre l'authenticité: **non sustinetur**.

Chiare smentite furono fatte dall'Abbé Pillet, Consultore della sacra Congregazione del Concilio e professore emerito dell'Università cattolica di Lille, in una lettera datata 23 marzo 1903, da Roma inviata a la **Verité française**. In quel giro di tempo l'Abbé Pillet aveva anche interpellato l'arcivescovo di Torino, il cardinale Agostino Richelmy del quale riportava le seguenti espressioni trasmesse in una lettera privata ad Arthur Loth avente la stessa data della lettera destinata alla stampa: **"Vi posso assicurare che non c'è niente di vero. Non c'è che una cosa di vero, ed è che è stato ingiunto allo Chevalier di non pubblicare più nulla sulla questione e di desistere dai suoi attacchi contro l'autenticità della Sindone."**

La vicenda è ampiamente esposta nella pubblicazione del Loth: **La Photographie du Saint Suaire de Turin**, Paris, s. d. (ma 1907), Appendice C: **Rome et le Saint Suaire**, pp. 127-133 ed anche nel volume di Noguier de Malijay, **La Santa Sindone di Torino**, Torino, 1930, pp. 97-100.

Nonostante le chiare notificazioni gli avversari dell'autenticità restarono sulle loro posizioni cogliendo ogni occasione per ripetere le loro accuse.

Nel 1913 il padre Eschbach, Procuratore generale della Congregazione dello Spirito Santo presso la Santa Sede credette opportuno ritornare sull'argomento in una forma piuttosto vistosa.

Nella prima pagina della sua opera: *Le Saint Suaire de Notre-Seigneur vénéré dans la Cathédral de Turin - Etude historique, critique et scientifique*, Torino, 1913 pone una *Déclaration* nella quale fra l'altro si legge:

A l'endroit du saint Suaire de Turin il circule, depuis dix ans, dans un grand nombre de périodiques français et étrangers, une légende d'après laquelle, au printemps de l'année 1902, La Sacrée Congrégation des Indulgences et des Reliques aurait émis une sentence contraire à son authenticité, et se résumant dans un NON SUSTINETUR. "La décision, dit-on, existe," et on prétend l'affirmer "d'excellente source."

A notre tuor, nous déclarons savoir de TRES BONNE ET EXCELLENTE SOURCE que ni la susdite Congrégation Romaine, ni aucune autre Sacrée Congrégation n'a jamais donné de décision contre l'authenticité du saint Suaire de Turin.

La dichiarazione porta la data: **Rome, le 20 janvier 1913** e l'*Imprimatur* è del Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, Fr. Albertus Lepidi, O.P. (dell'Ordine dei Domenicani), che equivale a dire il supremo revisore in materia di fede (anche se la fede in uno studio del genere propriamente non c'entra).

Con il passare degli anni la smentita cadde di nuovo in dimenticanza ed ecco, a proposito, la pubblicazione del Noguier, prima in francese *Le Saint Suaire de Turin*, Paris 1929 e poi in italiano: *La Santa Sindone di Torino*, Torino 1930, come già si è ricordato.

Nel rinnovato interesse per la Sindone dopo il I° Congresso Internazionale di Studio svoltosi a Roma e a Torino (1°-6 maggio 1950) alcuni autori ripresero le stesse affermazioni del Chevalier senza considerare le smentite che erano state fatte.

Ricordiamo solo due autori e i titoli altisonanti delle loro pubblicazioni in cui la parola *scienza* suona come la cartina di tornasole per l'accertamento della verità:

BLINZLER J., *Das Turiner Grablinnen und die Wissenschaft*, Ettal 1952, p. 33;

VERBIST H., *Le Suaire de Turin devant la Science*, Bruxelles-Paris, 1954, p. 86.

Per rispondere a queste ripetute prese di posizione chi scrive presentò alla Sacra Penitenzieria Apostolica in data 12 marzo 1959 tramite gli uffici competenti il seguente particolareggiato esposto:

"Il sottoscritto . . . si permette sottoporre a codesto Sacro Tribunale il seguente quesito.

Alcuni Sacerdoti, nel passato e al presente, si sono occupati e si occupano intensamente della divulgazione di quella insigne Reliquia della Passione di N.S.G.C. che si conserva a Torino da molti secoli, cioè la Sacra Sindone.

Tale divulgazione non tocca solamente la devozione popolare ma anche direi soprattutto, l'approfondimento scientifico di tutti gli argomenti pertinenti alla dimostrazione della autenticità di detta preziosa Reliquia.

Quantunque la Chiesa non si sia ufficialmente pronunciata al riguardo, i Sommi Pontefici hanno sempre dato mille prove della loro profonda devozione per il Sacro Lenzuolo della Passione; il Sommo Pontefice Pio XI di felice memoria ebbe anzi parole molto significative in proposito.

L'argomento principale di cui si valgono gli oppositori della autenticità della Reliquia è tratto da una supposta risposta della S. Congregazione delle Reliquie e Indulgenze al S. P. Leone XIII di felice memoria, in argomento.

Il primo che ne diede notizia fu Ulisse Chevalier, nel 1903, e da allora tutti gli oppositori non fanno che riportare le sue parole, senza per altro aggiungere alcuna documentazione, così come lo Chevalier stesso fece.

Per maggior precisione si riportano qui le parole dello stesso Chevalier. "Au printemps dernier, le Pape Léon XIII, ecc."

Come si vede, neppure una parola sulla fonte di tale notizia così importante nella questione. E,

come il Chevalier, così tutti gli oppositori attuali.

Dopo oltre mezzo secolo dalla pubblicazione del Chevalier si desidererebbe sapere:

1. La questione della autenticità della Sindone di Torino è stata realmente trattata in qualche seduta della S. C. delle Indulgenze e delle Reliquie?
2. Corrisponde a verità l'affermazione del "Non sustinetur" che sarebbe stato riferito al Sommo Pontefice Leone XIII?
3. E' possibile che sia stata taciuta una risposta del genere solo per motivi politici?
4. Se allora ci fu un documento ufficiale (sia pure non pubblicato), sarebbe permesso conoscerlo oggi?

Ringraziando della cortese risposta che la S. Penitenzieria vorrà dare a queste domande, il richiedente assicura della massima discrezione e passa a dichiararsi...."

Dopo l'inoltro della domanda ufficiale le ricerche si svolsero in colloqui privati soprattutto per seguire la pratica relativa, dato che molti fondi della già Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie erano stati affidati in parte all'Archivio Segreto Vaticano e in parte alla Sacra Penitenzieria Apostolica.

Si interessò personalmente della pratica lo stesso Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano al quale esprimo la più profonda e sentita riconoscenza.

Dopo aver fatto eseguire ricerche dirette sui documenti di archivio dell'allora Sacra Congregazione delle Indulgenze e Reliquie per gli ultimi anni del pontificato di Leone XIII (precisamente 1900-1903) trasmise questa risposta, in data 30 novembre 1959:

"NESSUN DOCUMENTO RIGUARDANTE LA SACRA SINDONE DI TORINO, NEL SENSO PRETESO DALLO CHEVALIER ESISTE NELLA DOCUMENTAZIONE DI DETTA SACRA CONGREGAZIONE ATTUALMENTE PRESSO L'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO".

Con questo si crede di poter apporre la parola "F I N E" alla questione del "Non sustinetur" senza con ciò voler chiudere la via a qualsiasi onesta ricerca storica e scientifica che illumini sempre più "quel misterioso oggetto, ma certamente non di fattura umana - questo già si può dire dimostrato - che è la Santa Sindone di Torino" (Pio XI).

Nota - Cfr *Su una pretesa risposta di Roma contro l'autenticità della Sindone*, SINDON, II, n. 2, marzo 1960, pp.7-15.

* * *

Fatte queste precisazioni ritengo inutile rettificare le molte altre affermazioni che si leggono nella citata lettera che aveva la pretesa di dare informazioni oggettive e conclusive in una questione così importante quale è quella dell'autenticità della Sindone.

"UNA CLAMOROSA SCOPERTA SULLA SINDONE DI TORINO"

di Alessandro LA CAPRIA

L'autore di questo articolo è specialista in Chirurgia dell'Infanzia e in Chirurgia Generale dell'Ospedale Maggiore di Novara, ed è un esperto sindonologo.

"QUEL SANGUE E' DI CRISTO RISORTO"

E' questo il titolo dell'articolo che Renzo Allegri ha pubblicato sul numero 45 di *GENTE* del 13 novembre 1987.

Se lo scopo del titolo è quello di far colpo onde invogliare alla lettura, sicuramente una discreta quantità di persone avrà letto con curiosità questo articolo apparso poco dopo la conclusione del IV Congresso Nazionale di Studi sulla Sindone svoltosi a Siracusa il 17 e 18 ottobre 1987.

L'ho letto anch'io varie volte e non so in quale misura essa sia fedele alle dichiarazioni rilasciate dall'intervistato, Padre Domenico **CHIANELLA** "Gesuita molto noto a Roma"... e in quale misura non sia frutto della penna, magari un po' fantasiosa, dell'articolista.

Dico questo perchè in due punti dell'articolo in parti riportate tra virgolette e quindi in cui vengono riferite le parole di Padre Chianella, si trova scritto che Padre **RINALDI**, noto cultore di studi sindonici che vive in America, appartiene alla Compagnia di Gesù ed è chiamato da Padre Chianella "mio confratello".

Padre Rinaldi invece non fa parte della Compagnia di Gesù ma appartiene alla Congregazione dei Salesiani di Don Bosco.

Mi sembra molto strano che Padre Chianella abbia potuto lasciarsi sfuggire di bocca uno svarione del genere.

Mi lascia molto perplesso il fatto che Padre Chianella ed i suoi collaboratori abbiano finito con l'affidare ad un rotocalco la divulgazione delle loro lunghe ed articolate ricerche, quando avrebbero potuto invece presentarne le conclusioni in una sede più idonea e seria.

Padre Chianella ed i suoi collaboratori, stando a quanto è scritto nell'articolo, avanzano una ipotesi "nuova e rivoluzionaria" per spiegare la formazione dell'immagine sulla Sindone di Torino.

Per il momento la loro teoria è contenuta in un manoscritto relativo ad un libro che dovrebbe essere pubblicato prossimamente.

Da quanto appare nell'articolo di Renzo Allegri essi sostengono che:

A) le immagini relative alle numerosissime ferite lacero contuse si sarebbero formate al momento della risurrezione ad opera di un "**SUPERSANGUE**" fuoruscito dalle ferite del corpo di Cristo che sarebbe stato accuratamente lavato e pulito prima della sepoltura e prima di essere deposto nella Sindone.

B) Le immagini delle parti del corpo prive di ferite si sarebbero invece formate perchè al momento della risurrezione attorno al corpo di Cristo avvolto nella Sindone si sarebbe prodotto un enorme calore che avrebbe impresso (sulla Sindone), come uno stampo, la misteriosa immagine.

Vista l'originalità e novità della teoria (A) alla quale sicuramente Padre Chianella e collaboratori hanno lavorato da lungo tempo, forse sarebbe stato più opportuno che essi ne avessero fatto oggetto di una comunicazione, magari soltanto preliminare, al recente Congresso di Sindonologia svoltosi a Siracusa, dove per altro era presente quale congressista anche Padre Chianella.

Penso che una eventuale comunicazione sarebbe stata pubblicata negli atti, almeno come aggiunta.

Altrimenti questi studiosi avrebbero potuto fare una sintesi delle loro ricerche ed inviarla per la pubblicazione ad una

rivista scientifica italiana o straniera che si occupi di studi sulla Sindone, e non si può dire che non esistano queste riviste.

Questi collaboratori di Padre Chianella, per arrivare alla dimostrazione della loro tesi delle immagini delle ferite formatesi al momento della risurrezione ad opera di un "**supersangue**" fuoruscito dalle ferite del corpo di Cristo, che sarebbe stato accuratamente lavato e pulito prima di essere depresso nella Sindone, formulano varie ipotesi tra loro concatenate e consequenziali.

L'ipotesi di partenza è che Cristo, sottoposto a maltrattamenti e traumi multipli, sarebbe andato incontro ad una sindrome iperfibrinolitica; Gesù avrebbe avuto cioè il sangue incoagulabile perchè dai tessuti traumatizzati sarebbero entrati in circolo enzimi che distruggono i principali agenti della coagulazione, cioè il "fibrinogeno" e la "fibrina".

Si sarebbe cioè instaurata una coagulopatia da consumo ed il sangue, avendo perso la capacità di coagularsi, non avrebbe potuto formare i coaguli nelle ferite relative alla flagellazione, nè in quelle dei polsi e dei piedi, nè si sarebbero potuti formare i coaguli a rivolo lungo gli avambracci, sui capelli e sulla fronte.

Se si porta alle estreme conseguenze questa ipotesi della incoagulabilità del sangue si può arrivare a pensare che Gesù, avendo il corpo martoriato di ferite, i cui vasi sanguigni continuavano a restare aperti data l'incapacità del suo sangue a coagularsi e quindi a tappare i vasi sanguigni rotti, abbia finito con il morire per dissanguamento.

A questo punto chiunque potrebbe sollevare a Padre Chianella e collaboratori la seguente obiezione: "Ma questo povero corpo sarebbe stato tutto imbrattato di sangue e mai e poi mai avrebbe potuto dare sulla Sindone un'immagine netta e pulita quale è quella di fronte alla quale invece ci troviamo".

Ed ecco che prevedendo questa possibile obiezione alla loro ipotesi di partenza, i collaboratori di Padre Chianella, di cui uno dotato di "profonda dimestichezza con le Sacre Scritture", fanno intervenire un temporale (secondo loro "storicamente dimostrato" ma in realtà a mio giudizio soltanto "televisivamente mostrato" nel Gesù di Nazaret di

Zeffirelli) abbattutosi sul Calvario e durato 3 ore, che avrebbe lavato via dal corpo di Gesù sangue ed eventuali coaguli.

Ed in secondo luogo, se per caso questo temporale non bastasse, ecco che gli amici di Padre Chianella fanno intervenire dei fantomatici "seri professionisti" necrofori, amici di Giuseppe di Arimatea, che avrebbero accuratamente lavato il corpo di Gesù prima dell'unzione con gli aromi.

Altra obiezione: Questi "seri professionisti" sono in realtà semi-seri, poichè è impensabile che con tutta la loro professionalità si siano limitati alla sola lavatura del cadavere ignorando che nella sepoltura ebraica il cadavere andava anche depilato e privato di capelli, barba e baffi. Per qual mai strano motivo questi fantomatici necrofori "seri professionisti" avrebbero fatto le cose a metà?

Non saprei l'eventuale risposta che gli amici di Padre Chianella potrebbero opporre a questa obiezione.

A parte questa defaillance dei loro provvidenziali necrofori "semi-seri professionisti", cioè lavatori di cadaveri, ma non depilatori, a questo punto gli amici di Padre Chianella avrebbero sistemato le cose per benino perchè possa apparire sull'orizzonte la loro teoria rivoluzionaria secondo la quale le immagini delle ferite si sarebbero formate al momento della risurrezione per la fuoruscita di un "**supersangue**" dalle ferite che erano state accuratamente deterse e lavate prima della sepoltura.

Ma io mi domando: "Perchè mai questo "**supersangue**" fresco, che usciva sul momento e che avrebbe dovuto imbrattare tutto il lenzuolo uscendo a spruzzo almeno dalle arteriole presenti in alcune ferite, ci ha dato invece le immagini nette e distinte che noi osserviamo sulla Sindone?"

"Era forse un '**supersangue**' che coagulava immediatamente?"

"E allora come spiegare i rivoli che osserviamo sul polso sinistro, lungo gli avambracci e sui capelli?"

L'idea poi che il corpo del Figlio di Dio nel momento della sua glorificazione, cioè alla risurrezione, si metta schizzare sangue da tutte le parti a causa delle numerosissime ferite, i cui vasi sono rimasti aperti poichè privi di coaguli data la sindrome iperfibrinolitica sofferta pre-morte e dai quali fuoriesce questo "**supersangue**", mi fa sorridere alquanto perchè a

mio avviso quando noi uomini, con il nostro povero cervello, vogliamo addentrarci oltre la soglia del mistero (e qual mistero è quello della risurrezione!) possiamo solo balbettare monosillabi insensati ed incoerenti, ed allora è forse meglio arrestarsi e rispettare umilmente la soglia del mistero.

A proposito di questo "**supersangue**", che adirittura a livello della ferita del costato, secondo gli amici di Padre Chianella, doveva avere una concentrazione di 20 milioni di globuli rossi per millimetro cubo (una concentrazione di circa 4 volte superiore a quella che i globuli rossi hanno nel sangue circolante), io non so come questo dato numerico sia stato da loro ricavato o dedotto.

Ma a mio avviso non c'è bisogno di questa fantasmagorica idea di un "**supersangue**" per spiegare un eventuale rilevamento, in corrispondenza della ferita del costato, di una concentrazione molto alta di ferro di origine ematica.

Basta riprendere in mano il Vangelo di S. Giovanni, testimone oculare della lanciata inferta al costato di Gesù. Egli vide uscire dalla ferita sangue e acqua.

Che cosa era il sangue visto da S. Giovanni se non una specie di "pappa di globuli rossi" derivante dalla sedimentazione dei globuli rossi post-mortem nell'orecchietta destra del cuore e nella vena cava superiore? E l'acqua che cosa non era se non il plasma separatosi al di sopra dei globuli rossi sedimentati?

Questa rapida separazione delle due componenti del sangue è più che plausibile in un soggetto politraumatizzato, disidratato e con modificazioni delle proteine seriche tali da causare un cospicuo aumento della velocità di sedimentazione dei globuli rossi.

Orbene una "pappa di globuli rossi" si presenta come una gelatina, una specie di vernice densa e viscosa che in questo caso sarebbe colata lungo il costato. E' naturale che qui il ferro uno lo possa trovare molto più concentrato che altrove fino a valori che possono essere 4 volte quelli presenti nel sangue circolante!

Queste cose che dico non sono scoperte o interpretazioni mie, ma sono state avanzate da altri prima di me ed esposte con terminologia più appropriata ed in sedi più autorevoli.

Esse danno una spiegazione di quanto si trova sulla Sindone in base a ciò che troviamo descritto nei Vangeli della Passione e senza dover ricorrere ad astruse arrampicate di 6° grado sugli specchi pur di dimostrare una tesi "originale", senza scomodare aspetti miracolistici e soprattutto arrestandoci con umiltà alla soglia del mistero della Risurrezione.

Comunque non ci resta che attendere di poter leggere questo libro nei confronti del quale l'articolo di Renzo Allegri è servito per lo meno come **battage pubblicitario**.

Quando lo potremo leggere vedremo se realmente questi studi hanno contribuito "**a risolvere punti oscuri**" o se non rappresentino una libera esercitazione di ipotesi fantastiche messe in pista per dimostrare una tesi stravagante preconstituita.



LE RIPRESE FOTOGRAFICHE DELLA S.SINDONE ESEGUITE DAL COMM. GIUSEPPE ENRIE NEL 1931

DATI TECNICI DELL'ESECUZIONE

di Ezio DUTTO

Giuseppe Enrie, fotografo professionista dal 1911, aveva lo studio in via Garibaldi, 26 in Torino. Persona colta, conosceva perfettamente la tecnica fotografica. Per la sua capacità e serietà professionale venne scelto dal Comitato Organizzatore dell'Ostensione del 1931 ad eseguire le fotografie ufficiali.

Si preparò scrupolosamente e più volte si consigliò, dato il particolare lavoro che doveva eseguire, con un gruppo di valenti fotografi professionisti, gli stessi che poi autenticarono i risultati di ripresa e di laboratorio. Volle pure conoscere il pensiero dell'avv. Secondo Pia che aveva eseguito nel 1898 la prima ed unica fotografia della Sindone.

Confortato da tanti incoraggiamenti e consigli iniziò le riprese.

Impressionò nove lastre fotografiche 40 X 50, una 30 X 40, una 24 X 30 e una 18 X 24.

Usò degli obiettivi di buona incisione ed eseguì forti diaframature che permisero tempi di esposizione molto lunghi (da due a otto minuti primi).

Gli obiettivi usati avevano una lunghezza focale perfettamente adeguata alle dimensioni delle lastre fotografiche usate (quindi non procurarono effetti di grandangolo o di teleobiettivo) per cui non diedero immagini deformate.

In quell'epoca si usava, come materiale di ripresa, lastre ortocromatiche (poco sensibili alle tonalità calde) e fu questo uno dei motivi degli eccezionali risultati delle riprese fotografiche. Non va dimenticato inoltre che il materiale sensibile su vetro, per la sua superficie perfettamente piana, dà immagini

più incise di quelle su pellicola. Le 12 lastre diedero un ottimo contrasto evidenziando anche i più tenui particolari.

Dalle 12 lastre originali l'Enrie eseguì diversi controtipi al fine di poter produrre delle stampe per contatto (mediante bromografi e torchietti) e degli ingrandimenti senza correre il rischio di eventuali possibili rotture delle lastre fotografiche originali. E' opportuno ricordare che "controtipo" non è altro che il passaggio da un negativo ad un positivo, e viceversa, per cui non si altera minimamente l'immagine originale, anzi se il "controtipo" è fatto con perizia (e, certamente, all'Enrie non mancava) può anche migliorare l'effetto originale.

A distanza di oltre 55 anni le fotografie in bianco e nero dell'Enrie continuano ad essere riconosciute le migliori esistenti.

Le notizie sopra riportate sono state ricavate dal volume scritto dallo stesso Enrie che ha per titolo "LA SANTA SINDONE RIVELATA DALLA FOTOGRAFIA" (Ed. SEI, Torino 1933).

Attualmente le riproduzioni di fotografie tratte dalle lastre originali dell'Enrie sono eseguite dallo **STUDIO FOTOGRAFICO NAZIONALE** dei Fratelli DUTTO che ha sede negli stessi locali di via Garibaldi, 26 in Torino dove aveva sede lo studio dell'Enrie.

L'autore di questo articolo, che dal 1939 ha ininterrottamente collaborato col comm. Enrie sino al suo decesso (avvenuto nel 1961), continua con serietà e scrupolo l'attività dell'Enrie.

Le riproduzioni fotografiche della S. Sindone, tratte dalle 12 lastre originali di cui si è detto, furono e sono tuttora una delle fonti su cui la Scienza e la Ricerca operano in ogni parte del mondo.



OASI DELLA SACRA SINDONE

Nel mondo di oggi in cui tramite "Offerte speciali" vantaggiose, si lanciano prodotti alimentari e altri di comune utilità, tutti riguardanti il benessere della vita umana, noi vorremmo ci fosse consentita "un'Offerta speciale" di grande interesse ma a vantaggio dello spirito al quale necessitano cose assai più importanti fatte di orientamenti sicuri, di solide basi su cui poggiare e alimentare la propria fede che aprendo all'anima orizzonti sconfinati, la riempia di nuovo vigore per affrontare un mondo sconvolto dalla bufera materialista che tutto travolge e inaridisce spogliandola infine di ogni ideale ultraterreno per cui si cercano rimedi peggiori del male...

Per questo noi vi proponiamo un sereno soggiorno per adulti (una settimana) nella nostra "OASI DELLA SACRA SINDONE" da noi allestita all'unico scopo di favorire le anime nella ricerca della "Via, Verità, e Vita" di cui c'è tanto bisogno.

Per agevolare e raggiungere questo scopo, senza ostacoli (quali risorse scarse che non consentono deviazioni) la nostra Opera offre, - limitatamente - un soggiorno accessibile a tutti; si chiede soltanto una partecipazione che ci consenta di affrontare le spese derivanti (luce - acqua - gas - ecc.).

La cucina è autonoma, corredata del necessario; l'ambiente accogliente, circondato di verde, una piccola Oasi che consente la necessaria riflessione per arricchire spiritualmente ed anche per ammirare quanto la scienza di oggi compresa l'archeologia, la storia, ci presenta attraverso le sue meravigliose sensazionali scoperte sulla s. Sindone ed accoglierne il MESSAGGIO che giunge a noi, più eloquente e commovente che mai, attraverso i secoli.

Per il Sacerdote accompagnatore, soggiorno gratuito; possibilità di S. Messa all'aperto.

I gruppi non meno di venti, massimo 25 presenze.

Per un breve soggiorno di riposo spirituale (giornata unica) possibilità di pranzo al sacco.

Suore Missionarie della S. Sindone
Via Cappuccini, 19/23, Acquapendente
(Viterbo) Tel. (0763) 74164

NOTIZIE VARIE

Di Ilona FARKAS

Attività - Mercoledì 2 dicembre Nereo **MASINI** ha illustrato le diapositive sulla Sindone agli alunni della scuola media "T. Grossi" di Roma-Centocelle.

Lunedì 18 gennaio Roberto **CRISTIANO** e Emanuela **MARINELLI** hanno tenuto una conferenza sulla Sindone con proiezione di diapositive presso il gruppo Siloe di Roma.

Durante i mesi di gennaio e febbraio un nutrito calendario di proiezioni di diapositive è stato organizzato dalla prof.ssa Ileana Giobbi per gli studenti dei Licei "T. Gullace" e "B. Russell" di Roma. Sono intervenuti Emanuela **MARINELLI** e Nereo **MASINI**.

Un'altra densa serie di conferenze è stata organizzata in Calabria grazie alla infaticabile attività di P. Ignazio Del Vecchio. Si è iniziato in gennaio con l'allestimento della mostra sulla Sindone a Diamante (CS) in occasione della festa di S. Biagio. P. Ignazio ha proiettato le diapositive sulla Sindone in varie scuole medie e superiori della cittadina. Il 28 e 29 gennaio ha anche tenuto due conferenze nel salone parrocchiale; una terza conferenza è stata tenuta da Emanuela **MARINELLI** il 30 gennaio. Domenica 31, dopo aver tenuto l'omelia nel corso della S. Messa, Emanuela Marinelli ha parlato nel cinema "Vittoria" gremito da un folto pubblico. Ha anche rilasciato una intervista di un'ora alla locale Tele Diamante. Il successo delle iniziative è dovuto in buona parte all'opera del Parroco, don Leonardo Aloise, molto appassionato della Sindone.

L'attività sindonica calabrese prosegue in febbraio e marzo con in programma varie altre località.

Molte altre conferenze sono già state richieste da varie parti d'Italia. Fra queste segnaliamo i due incontri che si terranno a Verona presso il Circolo Culturale San Benedetto (Via Marsala

56/a) il 21 e 28 marzo prossimi alle ore 20.45. Parleranno P. Gilberto **FRIGO** ed Emanuela **MARINELLI**.

Articoli - Sui quotidiani continua a infuriare la polemica sull'autenticità della Sindone, a cui si è aggiunta un'altra polemica riguardante i prelievi da effettuare per la datazione.

La polemica sull'autenticità è ritornata alla ribalta dopo la trasmissione televisiva "Giallo", di cui si è già parlato nel precedente numero di CPS. Varie lettere di protesta sono state inviate alla Televisione e ai giornali. Fra queste una di Emanuela **MARINELLI** e altre di cui gli autori ci hanno inviato una copia, del Dott. **RODANTE** e di Mario **MORONI**.

L'altra polemica invece è sorta in America, dove alcuni si sentono "esclusi" per non essere stati scelti per la datazione col C¹⁴. I laboratori prescelti per eseguire l'analisi sono tre:

Laboratorio delle Medie Energie del Politecnico Federale di Zurigo (Svizzera),

Laboratorio di ricerca per l'Archeologia e la Sotria dell'Arte dell'Università di Oxford (Gran Bretagna),

Laboratorio dell'Università dell'Arizona, Tuxon (U.S.A.).

Le ricerche si svolgono con la collaborazione del **British Museum di Londra** e dell'**Istituto di Metrologia "G.Colometti" di Torino**.

Rosario Oggi di dicembre e gennaio dedica spazio alla polemica sull'autenticità della Sindone.

Shroud News di dicembre pubblica, dopo l'editoriale di Rex Morgan, tre interessanti articoli.

Abbiamo ricevuto - Dal Messico ci giungono tre numeri di "Sindone", giornale del Centro Messicano di Sindonologia. Sono quelli di giugno, settembre e dicembre. Fra i vari articoli ce ne sono alcuni tradotti da Nereo **MASINI**.

Il Rev. P. Jesus Hernandez, ortodosso, ci ha inviato dagli Stati Uniti due copie del suo volumetto in spagnolo intitolato "El mistero del Sudario de Turin".

Tre nuovi gruppi sindonici sono nati nel Sud Italia; ce ne hanno dato notizia i rispettivi fondatori, che si trovano a Catania, Matera e Napoli.

Ci scrive il Dott. Waliszewski dalla Polonia che il Santo Padre, quando era Cardinale di Cracovia, ha dimostrato una grande devozione per la Santa Sindone, e ha appoggiato con tutto il cuore le attività sindoniche in Cracovia e in tutta la sua Diocesi. Già ci era noto l'interesse del Papa per la S. Sindone, ma ci fa ancora più piacere ricevere notizie come questa direttamente dalla sua patria.

E concludiamo con una importante smentita che ci è giunta dagli Stati Uniti in merito all'articolo comparso su "GENTE" del 13 novembre, di cui avevamo già dato notizia nello scorso numero. In questo stesso numero c'è un commento del dott. LA CAPRIA.

La smentita riguarda la presunta adesione di P. RINALDI alle teoria propugnate da P. CHIANELLA. Ci scrive P. Rinaldi: "Ma santo cielo! Come fa Chianella a mettermi in bocca un'affermazione di quel genere? Ma no, no, non ho mai sognato di dire tali stranezze! Peraltro, io non sono gesuita!... La prego di non farmi il torto di anche solo sospettare che io abbia detto simili corbellerie!"

* * *

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.